

Perché Renzi non vuole l'abbraccio con Berlusconi (ed è sincero)

ALDO VARANO

Due o tre pagine di giornale non sono un'intervista, ma un'operazione politica e culturale. Scatta, di solito, quando c'è confusione o per proporre una messa a punto strategica. Travaglio ha usato Zagrebelskij per ridare aria al M5s dopo la botta di Bruxelles. Renzi e Berlusconi, due giorni dopo, su *Repubblica* e *Corriere*, hanno svelato aspettative e progetti. Decisamente diversi. Anzi, contrapposti. Renzi nega di voler votare subito. «Mi è assolutamente indifferente», avverte. Liquidando pagine di giornali che nei giorni scorsi si sono riempite raccontando i dettagli degli incontri tra gli emissari (presunti) di Renzi e quelli (altrettanto presunti) di Berlusconi impegnati a scambiarsi i contenuti della legge elettorale (i renziani avrebbero ceduto il proporzionale a Berlusconi) con la data del voto (immediato, come le vuole Renzi). La messa a punto è netta: «Credo nell'intuizione veltroniana del partito maggioritario ... soprattutto in un quadro bipolare come piace a me». Ezio Mauro incalza: Quindi rimane favorevole al ballottaggio, anche con Grillo in campo? E Renzi: «Sì, è il modo per evitare inciuci, governissimi, larghe intese tra noi e Forza Italia che non servono al paese e aprono un'autostrada ai grillini. Ballottaggio, o se no Mattarellum». Poi l'aggiunta decisiva: «Se poi dalla Corte (Costituzionale, ndr) verrà fuori un sistema diverso ci confronteremo con gli altri». Che significa: se la Consulta boccia l'Italicum chiederemo agli altri una legge maggioritaria. Il contrario delle interpretazioni correnti secondo cui se la Consulta affonda l'Italicum, per Renzi bisognerebbe prenderne atto e aggiustarsi con Berlusconi per il proporzionale. Interpretazione stravagante non fosse altro perché è noto che sarà il Parlamento a decidere la

legge elettorale (come la stessa Consulta ha ripetutamente fatto intendere)

E' credibile Renzi o si tiene a galla in attesa di capire che accadrà? E' difficile non credergli. La sua opposizione al proporzionale non viene collegata a maggiore o minore convenienze del Pd, né a vantaggi del suo (eventuale) ruolo personale ma al futuro dell'Italia e al suo possibile sfascio. Renzi, argomenta: se si fanno le larghe intese si apre una strada ai Grillini e al populismo e sarà un massacro. E siccome il proporzionale avrebbe come sbocco inevitabile e necessario le grandi intese, lui non ci sta. La motivazione usata dall'ex leader, in realtà anticipa il suo chiamarsi fuori se la deriva dovesse essere proporzionale e grande coalizione, cioè un governo Pd-Berlusconi. Ma c'è, forse, un argomento non esplicitato da Renzi che è per lui ancor più vincolante. Renzi sembra consapevole del fatto che se dovesse accettare o dirigere un governo di larghe intese perderebbe la grandissima parte del consenso nei suoi confronti da parte dei 13 milioni che hanno votato al referendum Sì, proprio per imporre una svolta innovativa rispetto alla logica con cui vengono formati i governi in Italia e, soprattutto, per bloccare qualsiasi ipotesi di accordo di governo con la destra di Berlusconi.

Il quale, da parte sua, sostiene una linea opposta che il Corsera, correttamente, gli mette in bocca: «Mi candido per vincere. Ma se nessuno ha il 50% l'intesa sarà inevitabile». E quale intesa, lo sanno tutti. Valutazione ineccepibile, del resto, quella del Cav che ha fatto votare No al referendum consapevole che se avesse superato i Sì lo sbocco sarebbe inevitabilmente stato quello delle larghe intese (come i commentatori di questo giornale hanno ripetutamente sostenuto prima del referendum). Insomma, Renzi sa che propor-

zionale e larghe intese coinciderebbero con la sua uscita di scena per un periodo lungo, forse definitivo. Del resto, l'ex premier anche prima del 4 dicembre aveva ripetuto e spiegato che se avesse vinto il No si sarebbe dimesso e non avrebbe fatto parte di governi fondati su accordi, governissimi, inciuci. Se andrà così, lui non ci sarà. Ma perché, ultimo punto, la Consulta dovrebbe demolire l'Italicum? Nei giorni scorsi secondo molti giornali la Consulta avrebbe approvato il ballottaggio. Ora, la passata è che lo boccerà. Ovviamente, è sempre possibile tutto e delle decisioni della Consulta bisogna prendere atto. E' probabile che saltino capilista bloccati e candidature multiple che possono fare eleggere candidati diversi da quelli scelti dai cittadini, al contrario del dettato costituzionale. Ma quale norma boccia il ballottaggio? Il Porcellum è stato cancellato perché non esisteva alcuna soglia per assegnare il premio di maggioranza. In teoria, con meno del 20 dei voti espressi sarebbe stato possibile conquistare il 55% dei seggi. Ma nell'Italicum c'è una soglia del 40% dei votanti. Si obietta che non c'è soglia di votanti al ballottaggio. Ma a parte il fatto che tale soglia non esiste neanche per il primo turno da nessuna parte (tranne che nelle elezioni comunali in cui sia stata presentata una sola lista). L'obiezione non ha riscontro in alcun principio costituzionale. Il secondo turno, senza alcuna soglia, viene utilizzato per eleggere migliaia di sindaci. Difficile che la Consulta voglia delegittimarli in blocco.

